

Segue dalla prima

E quindi che la destra godesse dei requisiti minimi per governare, e la sinistra no. Si esce dal voto con una delle due certezze andate in frantumi: la destra non è unita, e le differenze al suo interno - politiche e di programma - sono così grandi da poterle in alcuni casi considerare inconciliabili. La Lega - che era stata normalizzata da Berlusconi nel '98 - esce ora dalla normalizzazione e torna a far pesare tutta la sua carica sovversiva. L'Udc, cioè la componente cristiana - che era stata sottomessa da Berlusconi nel '98 (e anche prima) - esce dalla subordinazione, presenta il conto e chiede un cambio di linea politica. Cioè chiede la messa in mora del superliberismo che è stato la carta vincente di Forza Italia in questi anni.

Come si esce dalla stretta? Con questa constatazione: se i poli non hanno capacità di unirsi sui programmi, i poli non funzionano più. Se i poli non funzionano più, il bipolarismo - che non ha ancora dieci anni - rischia di iniziare il suo declino.

Questa ipotesi, per diventare concreta, ha una sola strada: la ricostruzione di un partito cristiano moderato - cioè il realizzarsi dell'unità politica dei cattolici - e quindi di un partito che garantisca alcune cose: il ritorno dei "valori" nella politica centrista; il ritorno della moderazione; il ritorno al potere della borghesia cattolica; un nuovo ruolo della Chiesa.

È possibile? Ci sono opinioni molto diverse al riguardo. Clemente Mastella, per esempio, che è uno dei leader di un pezzo del mondo cattolico impegnato in politica con il centrosinistra, dice di no. Rocco Buttiglione, leader di un altro pezzo di mondo cattolico (impegnato nel centrodestra) dice "forse". Un osservatore esterno e molto informato delle cose cattoliche come Rino Formica (che è stato uno dei pilastri del pentapartito negli anni ottanta e novanta) si dice sicuro di sì. Sostiene che l'operazione di riunificazione del mondo cattolico è già in corso, è guidata dalla Chiesa, avrà tempi molto brevi e avrà l'effetto di un ciclone sull'attuale situazione politica. Diventerà palese subito dopo le elezioni europee e spazzerà via gran parte dell'attuale ceto politico "bipolarista". Formica è convinto che la situazione politica italiana sia di crisi acutissima per questo semplice motivo: mai come oggi la destra è stata così debole, e mai come oggi la sinistra è stata così debole.

In questa carrellata di opinioni, partiamo da Mastella che tra i leader politici ancora in attività è uno dei più longevi (ha solo 55 anni, ma già nei primi anni 80 era ai vertici del potere, con De Mita, Andreotti, Craxi e Fanfani). Mastella fa questa analisi: il voto alle amministrative ha dimostrato che l'invincibile armata di Berlusconi non esiste più. Cioè, è sempre un'armata ma non è più invincibile. Le forze marginali a questo punto diventano determinanti. Quindi diventano determinanti i vari partiti di ispirazione cristiana, a partire dal suo, che in Sicilia e in alcune zone del sud si avvicina (o raggiunge) le percentuali a due cifre. Bossi? Mastella usa un'espressione maista: «È una tigre di carta». Chiede: dove va Bossi? Non ha molte strade: Resta solo? Va con la sinistra? Non sono soluzioni ragionevoli. E allora fa quello che ha sempre fatto: strilla un po' e basta. Il problema di Bossi, secondo Mastella, è che il suo partito è in via di ridimensionamento. Perde voti e non riesce a arginare l'emorragia. I voti che perde Bossi non tornano in circolo nel centrodestra ma passano al centrosinistra.

“ Le elezioni amministrative hanno consegnato alcune risposte e messo in discussione alcuni assiomi ”



Scardinato l'assioma per cui la destra è Berlusconi, il centro è Berlusconi. E quello secondo il quale l'abolizione del "centro" è la chiave di tutte le battaglie ”

La rivincita dei democristiani

L'Udc, unica forza in ascesa a Destra. E c'è già chi lavora alla nascita di un grande partito cattolico



Questo è il problema fondamentale della Casa della Libertà. Mastella non crede che - almeno nel medio periodo - ci dobbiamo aspettare rivoluzioni. Gli schieramenti sono quelli che sono e andranno incontro solo a piccoli aggiustamenti. Mastella spera che il centro-sinistra si sposti di più verso il centro, perché solo così potrà vincere. E il ruolo della Chiesa? La possibilità di unificazione politica dei cristiani? Mastella dice che la Chiesa sta diventando pragmatica. Fa politica appoggiandosi di volta in volta ai partiti e agli uomini che sembrano i più adatti ad affermare alcune sue idee chiave. La vecchia Chiesa "Montiniana", quella che scelse Moro e Andreotti e creò la Dc - negli anni quaranta - non esiste più.



Mastella: l'unità politica dei cristiani? «La Chiesa sta diventando pragmatica»

Rocco Buttiglione, ministro in carica e leader di primo piano dell'Udc, ha un'idea un po' diversa. Lui crede all'unità dei cattolici, e dice di lavorare a questo scopo. Però pensa che l'unità dei cattolici debba avvenire in campo moderato e debba essere nettamente alternativa alla sinistra. Buttiglione crede che il bipolarismo non sia in declino, sia destinato a durare, ma crede che debba uscire dalla attuale fase di transizione e di incompiutezza. Il bipolarismo, in Italia, secondo Buttiglione, può consolidarsi e avere un senso solo se si radica nella nostra realtà politica, cioè nella tradizione italiana, e se non si limita a scopiazzare modelli anglosassoni. Qual è la nostra tradizione politica? Quella che fu costruita negli anni sull'alternativa tra cultura democristiana e cultura comunista. Oggi gli eredi di quelle due culture sono allo sbando. La Dc si è sciolta e quel che è rimasto è timido e non trova il piglio per assumere di nuovo il suo ruolo centrale. Quanto al Pci, i suoi eredi non hanno saputo portare a maturazione quella esperienza, che devono recuperare, superare, ammodernare, liberalizzare, ma non negare. Quando tutto questo processo - duplice e parallelo - andrà a compimento, allora ci sarà il vero bipolarismo e si fonderà sull'alternativa tra sinistra democratica e polo cristiano democratico. Buttiglione naturalmente è molto contento del risultato elettorale. Tra i partiti, il suo è quello che ha guadagnato di più in percentuale. Soprattutto al Sud. Ora dice che però non bisogna esagerare il valore di quel risultato, si deve essere consapevoli che il voto era amministrativo e che la battaglia vinta non era la battaglia di Austerlitz. Però Buttiglione considera le amministrative come una battaglia vinta, anche se il centro-destra di Fini e Berlusconi ha perduto (come persero gli imperatori di Austria e di Russia ad Austerlitz...). Evidentemente Buttiglione dà una grande importanza al ruolo del suo partito. «Una volta dicevano che noi cristiani di centro avevamo più seggi in Parlamento che voti. Adesso la situazione si è invertita. E quindi si aprono molte questioni davanti a noi. I

voti non possono restare fermi. I voti devi farli contare. In che modo? Ci sono due modi per far contare i voti: chiedere più posti o chiedere più programmi. La gente ha espresso un bisogno di politica ispirata ai valori cristiani e ha espresso un bisogno di moderatismo e di centrismo. Per questo ci ha dato molti voti. Però ha un vecchio ricordo della Dc come partito appassionato più ai posti che ai "principi". Bisogna ribaltare quella idea». Buttiglione dice che l'Udc non solo non deve chiedere poltrone, e non deve lamentarsi se nel governo le sono stati assegnati solo pochi posti; ma addirittura deve rifiutare eventuali posti che le verranno offerti. Deve pretendere che la verifica sia fatta sui programmi. Cosa chie-



Buttiglione: «Una volta dicevano che noi avevamo più seggi che voti. La situazione si è invertita»

de l'Udc sui programmi? Buttiglione elenca. Primo, Europa, più Europa. Certo mantenendosi realisti ma pretendendo anche un po' di idealità. Per esempio - dice Buttiglione - la Convenzione europea è assai deludente e noi dobbiamo impegnare il governo per migliorarla. Dobbiamo ottenere che passi il principio di maggioranza sulla politica estera e di difesa. Secondo, il patto per l'Italia: scuola, famiglia, lavoro. Terzo, la politica sociale. Oggi il denaro costa poco ed è basso il costo del lavoro. È il momento di investire. Ma i privati non investono, allora bisogna tornare agli investimenti pubblici, possibilmente coinvolgendo l'Europa. Allora - chiedo a Buttiglione - meno mercato e più stato, cioè l'opposto della politica delle privatizzazioni che da un decennio è la bussola dell'Occidente? Non l'opposto, risponde Buttiglione, ma una forte correzione. Nel 1936 un certo John Maynard Keynes scrisse un bel libro che si chiamava "The General Theory of employment, interest and money": lì bisogna tornare, a quel testo, e bisogna recuperare, come diceva Keynes, il ruolo dello Stato in economia. Domanda: ma questo non è un radicale cambio di programma? Buttiglione risponde che il mondo è cambiato, e quando cambia il mondo, se non te ne accorgi e non cambi le tue politiche, fai una fesseria. «Quando siamo andati al governo pensavamo che il mercato potesse fare quasi tutto da solo, prevedevamo una crescita economica del 3 per cento all'anno ed eravamo convinti che la spinta di questa crescita risolvesse ogni problema. Non è stato così. Adesso vediamo che il mercato non basta a governare. Occorre l'intervento dello Stato e occorre programmare». Chiedo se in un sistema di alternanza si può passare da una politica di destra a una politica socialdemocratica senza invertire gli equilibri politici. Buttiglione dice che in prospettiva si può pensare di coinvolgere in questo programma quella parte di sinistra che si è schierata contro l'estensione dell'articolo 18. Non dice di più, ma è abbastanza evidente che nel suo orizzonte lo schema maggioritario destra-sinistra non funziona più.

E la Lega? Come si può tenere insieme, anche nel breve periodo, Udc e Lega? Buttiglione non da un gran peso alla Lega. Dice che è un partito privo di programmi e di idee. Ha bisogno di strillare perché non ha altri strumenti politici. Gli chiedo se non se l'è presa per l'attacco di Bossi a sua sorella, Angela, giornalista della Tv. Buttiglione sorride e dice di no: «Se dovessimo andare appresso a tutte le sciocchezze che si dicono in politica...». Poi ci pensa un attimo e cambia il tono di voce: «Però Bossi stia attento, perché mia sorella potrebbe avere meno pazienza di me...».

Rino Formica si sta occupando da un po' di tempo del mondo cattolico.



Rino Formica: «La Chiesa punta alla costruzione di un grande centro»

co. Lo studia, assume informazioni, svolge analisi e ragionamenti piuttosto interessanti. Lui dice che dopo la caduta del comunismo (e dopo lo scioglimento, in Italia, della Dc), la Chiesa aveva pensato di poter rinunciare a un partito cristiano, e di poter favorire la disseminazione dei cattolici nei vari schieramenti politici. Adesso ha cambiato idea: ha capito che è improduttivo. La Chiesa non è più una struttura di "testimonianza" è una struttura popolare. E dunque non ha bisogno di testimonianza politica ma di politica popolare. Deve

pesare nel sociale. Allora - dice Formica - ha bisogno di fare un passo avanti. Anche perché la sovraesposizione politica alla quale si è dovuta sottoporre in questi anni, diventando essa stessa un luogo della produzione politica - e di mediazione politica e di potere - è una sovraesposizione molto pericolosa e non può durare. Brucerebbe la sua autorevolezza e intaccherebbe il suo ruolo. Serve un altro luogo dove il mondo cristiano possa fare politica ai massimi livelli. Per esempio? Un partito. Formica dice che il lavoro per la costruzione di un nuovo partito sta andando avanti da tempo. È chiarissimo a chi abbia letto con attenzione il documento scritto dal cardinal Ratzinger qualche mese fa. La Chiesa ha chiuso la questione sociale modificando la sua collocazione "teorica": con papa Roncalli e papa Montini aveva avviato il passaggio dalla carità alla solidarietà, con Giovanni Paolo II ha concluso que-

sto percorso, e su questa base - la scelta della solidarietà e un metodo di analisi sociale ed economica quasi di tipo marxista - ha maturato posizioni di vera e propria critica radicale al sistema capitalista. Questo poteva avvenire solo dopo la fine del comunismo, e cioè l'abbattimento di un "muro" ideologico. E infatti è avvenuto. La Chiesa, secondo Formica, aveva previsto almeno dieci anni prima la fine del comunismo, e per questo si era affidata a un papa come Wojtyła, che aveva l'autorità "anticomunista" per condurre una politica - diciamo così - di sinistra. Formica dice che la politica italiana è provinciale, non ha colto le conseguenze sconvolgenti del crollo del muro, il fatto che quell'evento metteva in libertà forze, pensieri, teorie, punti di vista, che fino all'89 erano imprigionati nei due "blocchi". Per questo era destinato, negli anni, a cambiare tutto. E quelle forze, tornate in libertà e rimesse in movimento, hanno spinto la Chiesa su posizioni più avanzate di quelle dei socialisti. Anzi, diciamo meglio: sul piano sociale la Chiesa ha preso il posto della sinistra. Però Formica dice che c'è una grande contraddizione. La spiega così: la Chiesa fa politica su base etica, e la sua etica si fonda sulle "strutture del peccato". Quali sono le strutture del peccato? Per esempio il debito dei paesi poveri, per esempio la fame nel mondo, per esempio la privatizzazione dell'acqua e delle medicine. Però sono strutture del peccato anche gli ospedali che praticano l'aborto, o le coppie che divorziano o fanno libero amore. Formica pensa che la vera novità politica in Europa nasca dall'incontro tra il centro cattolico e una sinistra radicale. La Chiesa punta alla costruzione di un grande centro - socialmente molto avanzato - per concludere questa operazione. La sinistra riformista saprà costituirsi in soggetto che impone al centro cattolico il dialogo e il confronto, o sarà scavalcata e messa da parte? Questo è il tema dei prossimi anni. Per ora la sinistra italiana sta ancora pagando il prezzo del suo suicidio: il suicidio deciso e attuato da Occhetto e Segni all'inizio degli anni novanta.

Piero Sansonetti